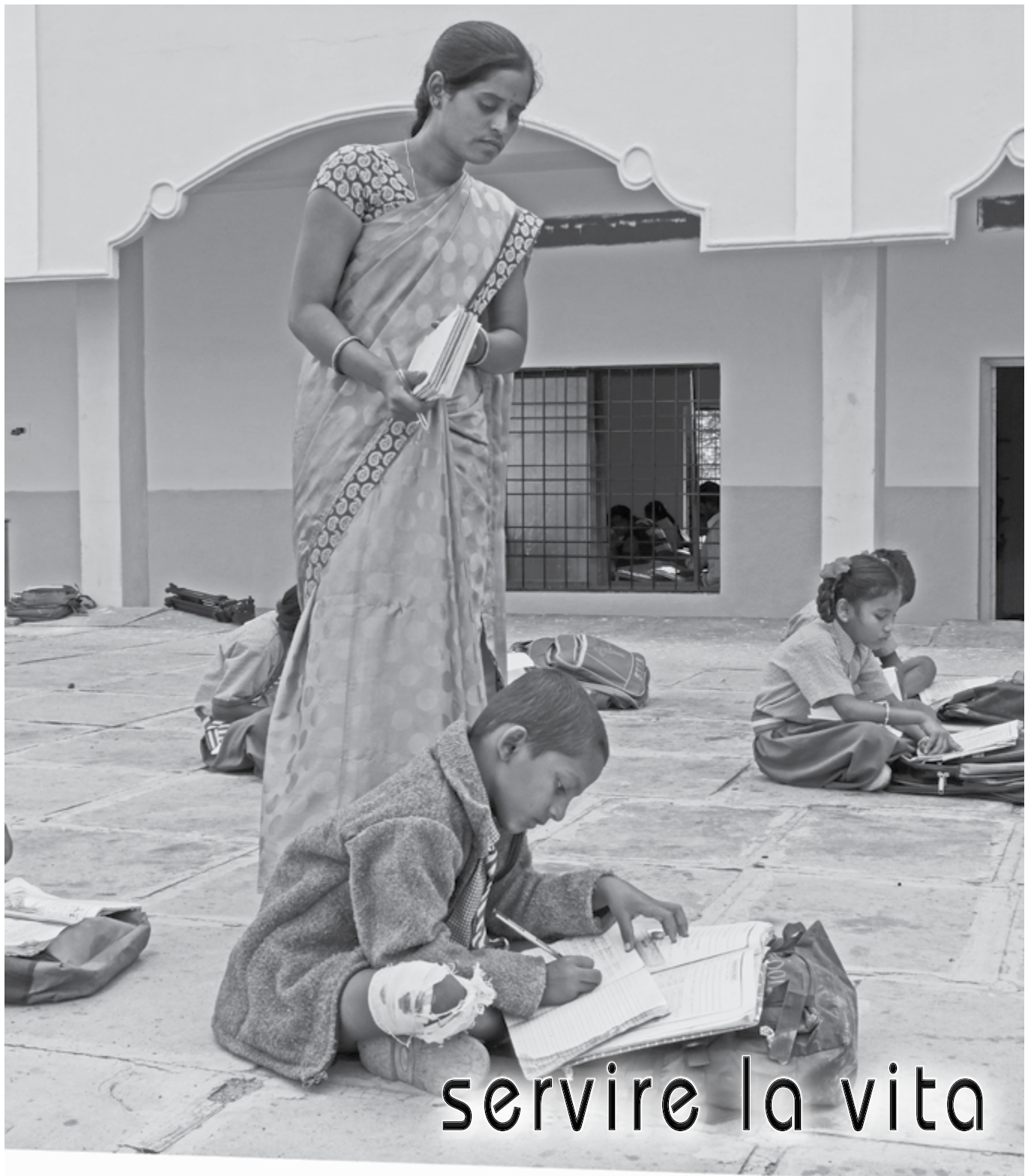


BOLLETTINO
INFORMATIVO
TRIMESTRALE
degli organismi
missionari
e di
missio-Svizzera

SVIZZERA ITALIANA E MISSIONE



**PREGHIERA DALL'INDIA
PER L'OTTOBRE MISSIONARIO**

Dio, nostro Padre
con gioia viviamo
il nostro essere cristiani nel mondo
e condividiamo un cammino di fede.

Il sacramento del battesimo ci unisce
oltre i confini e le culture
per diventare una sola famiglia.

Tu ci inviti a superare le frontiere
per incontrare gli uomini e le donne di oggi
e diventare sorelle e fratelli.

Come i discepoli ci mandi
per servire la vita
affinché ognuno abbia in pienezza.

Ti preghiamo per la Chiesa in India
che in un contesto multireligioso
sappia testimoniare l'amore di Dio
per ogni persona, senza distinzione.

Accompagna il nostro cammino
guidaci con la Parola di tuo Figlio
rendici forti con la potenza del tuo Spirito.

Amen

SOMMARIO

Invocazione	2
Editoriale Disponibilità senza calcoli di <i>Mauro Clerici</i>	3
Ottobre missionario Servire la vita di <i>Rosalba Bianchetto</i>	4
I bambini aiutano i bambini di <i>Rosalba Bianchetto</i>	6
Venezuela L'idolatria del potere causa di una crisi di <i>don Angelo Treccani</i>	7
Campo estivo A volte ritornano di <i>Autori vari</i>	8
A servizio della vita Servire la vita nel nostro territorio di <i>Margherita Morandia</i>	12
Progetto Haiti Far fiorire luoghi di solidarietà di <i>Chiara Gerosa</i>	13
Progetti CMSI - miva a cura della Redazione	14

IMPRESSUM

Organo ufficiale della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

Gruppo di redazione

Augusto Anzini, Carlo Carbonetti, Chiara Gerosa, fra Martino Dotta, Romano Egenschwiler, Margherita Morandi

Credito fotografico

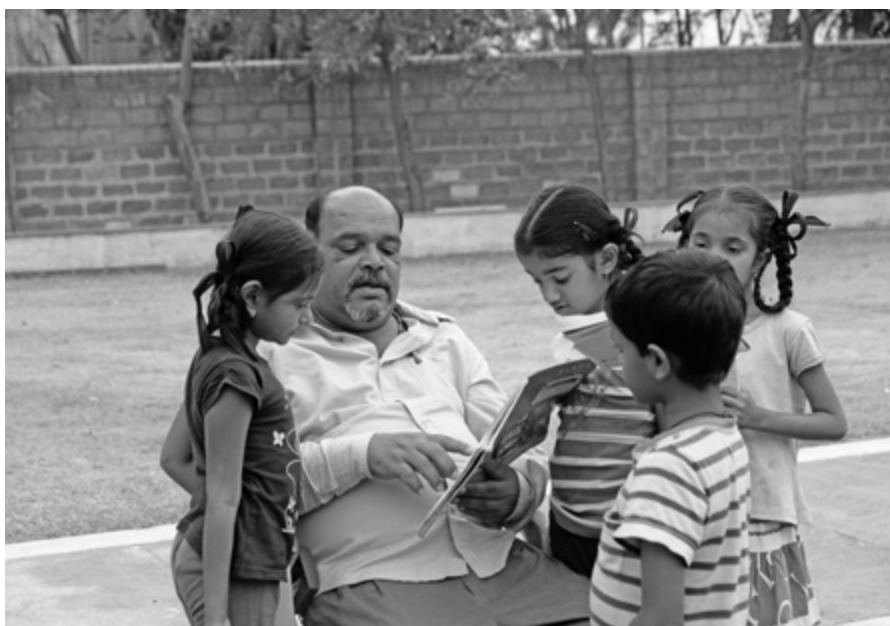
Le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-Missio, sono gratuitamente messe a disposizione dai legittimi autori. quella di pag. 7 da www.eyevine.com

Stampa

La Buona Stampa – Pregassona

Disponibilità senza calcoli

Nel mese di ottobre del 2016, papa Francesco è andato in visita pastorale alla piccola comunità cristiana dell'Azerbaijan, a Baku. Nell'omelia ha affermato: "Fede e servizio non si possono separare. La vita cristiana, come un tappeto va ogni giorno intessuta, intrecciando una trama (la fede) e un ordito (il servizio). Possiamo pensare che il servizio consista solo nell'essere ligi ai doveri o nel compiere qualche opera buona. Per Gesù è molto di più. Egli ci chiede, anche con parole forti, una disponibilità totale, senza calcoli e senza utili. Non siamo chiamati a servire solo per avere una ricompensa, ma per imitare Dio, fattosi servo per nostro amore. Il servizio è uno stile di vita: essere aperti e disponibili, amare concretamente il prossimo, adoperarsi con slancio per il bene comune. Chi è tiepido vive per soddisfare i propri comodi e non è mai contento, si accontenta di una vita mediocre. Il tiepido riserva a Dio e agli altri delle percentuali di tempo e di cuore, senza mai esagerare, misurando. Così la vita diventa come un tè che quando si raffredda non si può più bere." Tutti abbiamo fatto esperienza di persone dedite agli altri senza misura, ma ne abbiamo anche incontrato di quelle che si crogiolano nelle scuse pur di essere solo a servizio di se stesse. Ma guardiamo al bicchiere mezzo pieno. Quanti cristiani si realizzano nell'incontro e nel farsi servi degli altri, mettendo a disposizione i propri talenti e il proprio tempo? Al campo dei ragazzi AC alla Montanina quest'estate ho chiesto cosa significasse per loro condividere e cosa ritenevano fosse particolarmente degno di essere condiviso. Ebbene tutti si sono



fermati alle "cose" e al dare amore, senza però concretizzare. Bravi, ma migliorabili. Dalla famiglia, allargandoci alla comunità, al territorio in genere, quante persone ogni momento si mettono accanto all'altro per accoglierlo, accompagnarlo, per educarlo, per curarlo, per festeggiare o per piangere con lui. Da Gesù stesso l'esempio: si rallegra delle gioie dei suoi amici, soffre davanti al loro dolore, ha avuto tempo per intrattenersi con gli altri, vince la stanchezza per parlare con la samaritana, si preoccupa per il cibo di coloro che lo seguono, si interessa del riposo dei suoi discepoli. Gesù è attento ad ogni persona, è a servizio di ognuno. Stabilisce con loro un rapporto personale. La vita degli altri è diventata la priorità della sua propria vita. Chi si avvicina a un cristiano deve scoprire l'amore di Dio nel constatare come è trattato, come è valorizzato, come è ascoltato. Spesso si sente dire: ma io non son capace, non ho pazienza, non sono creativo, non conosco le lingue. Ricordo a tal proposito le case di Madre

Teresa in India. Quanti volontari ogni giorno si mettono accanto a uomini e donne sconosciuti, ai margini della società, senza sapere una parola di hindi e consci che l'inglese serve a pochissimo, che non ci sono strumenti per intrattenere i malati e gli anziani, ma che li accompagnano ascoltando, stringendo la mano, dando un bicchiere di acqua. Questo tutti lo sappiamo fare, e anche senza andare in India! A nessuno è chiesto di essere eroe. Nemmeno i grandi santi "sociali", vedi Carlo Gnocchi, Giovanni Bosco, Luisa de Marillac, Vincenzo de' Paoli, Luigi Gonzaga, Giuseppe Cottolengo, Pedro Claver, Madre Teresa, furono eroi, ma iniziarono guardandosi attorno, nel piccolo. Il loro eroismo fu nella costanza, malgrado gli ostacoli. A noi tocca condividere i progetti, le sfide della società contemporanea, la missione della Chiesa. Nel piccolo, nel silenzio, con umiltà, ma con continuità, non sporadicamente. La carità si fa servizio e il servizio nasce dall'Amore verso l'Alto e verso l'Altro.

Mauro Clerici

Servire la vita



Sin dall'inizio dell'elaborazione della campagna missionaria 2017, il grande Paese -l'India-, ci ha stimolato a conoscere, leggere testimonianze, imparare, captare... per cercare di immedesimarci in un popolo, in una terra lontana, in un ambiente dai colori, dagli odori, dai gesti affascinanti. Siamo certi che ciò che abbiamo potuto apprendere è solo una piccola parte di una realtà complessa; gioiosa e nello stesso tempo colma delle problematiche di un popolo numerosissimo -1,3 miliardi- che vive costantemente immerso in tutti gli aspetti della povertà e dell'emarginazione.

Durante la visita in India, tra fine novembre ed inizio dicembre, il direttore di Missio ed una collaboratrice, si sono concentrati nello Stato del Karnataka al sud del paese, in particolare nella diocesi di Gulbarga, trascorrendo tre intense settimane accolti e guidati dal direttore di Missio in India, padre Faustin Lobo.

Al loro rientro siamo stati colpiti per la forte valenza umana e spirituale dell'esperienza che ci hanno trasmesso ed insieme abbiamo

iniziato il cammino di elaborazione e scambio. La Campagna missionaria ogni anno rappresenta un nuovo percorso in cui lanciarsi con apertura. Esso ci fa vivere e sperimentare la dimensione universale della Chiesa.

In un contesto multi-religioso, dove l'influenza dell'Induismo è preponderante, i cristiani di laggiù ci mostrano che non dobbiamo avere paura di vivere la nostra fede con convinzione, anche se siamo pochi e la nostra influenza diminuisce. È un messaggio che non viene presentato a grandi titoli, perché destinato ai poveri che sono spinti verso le periferie della società. I cristiani di laggiù ci mostrano che la fede può essere sviluppata senza essere ingenua. La gente vede cosa fa la Chiesa, e la Chiesa orienta tutta la sua azione verso il servizio agli altri. È la Chiesa dei poveri che si preoccupa in particolare degli emarginati e degli esclusi della società.

"Servire la vita" è lo slogan proposto per l'ottobre missionario. Tra i molti testimoni riportiamo

la figura del vescovo Mons. Robert Miranda che ci ha donato il suo esempio di vita cristiana. Giovane prete in una diocesi al nord dell'India, un giorno comunica al suo vescovo il desiderio di diventare prete in campagna e viene così inviato nella diocesi di Gulbarga, nello stato del Karnataka dove da 5 anni ne è il Vescovo. «Gli inizi furono difficili. C'erano circa 20 cattolici e ci si incontrava la domenica. Tutto cominciò con dei sorrisi e dei "namasté" il gesto delle mani giunte. A poco a poco abbiamo conosciuto le persone. La gente era simpatica e accogliente. Gesù è il mio Signore e il mio salvatore. Nel riconoscere tutte le buone cose che il Signore ha fatto per me lo devo testimoniare e annunciare la buona notizia che Dio, nostro padre, ama ciascuno di noi. Annunciare che Dio è un padre pieno di amore, di misericordia ed ha inviato Gesù nel mondo. La Chiesa cattolica apporta dei valori, un modo di vivere, un servizio. Non sono che parole ma ecco ciò che la Chiesa cattolica apporta all'India. È una Chiesa al servizio, una Chiesa che perdona e che ama. Noi siamo a servizio dei poveri, dei malati, degli handicappati. Essi vedono che solo i cattolici fanno ciò. Anche nelle regioni dove praticamente non vi sono cristiani, le persone hanno avvertito i buoni servizi della chiesa cattolica a favore non solo dei cattolici ma di tutti, in particolare dei poveri. Noi andiamo là dove siamo invitati e cominciamo con un lavoro di sviluppo sociale e di educazione».

"Servire la vita"... Le veglie missionarie proposte per il 29 set-

tembre partiranno da due Istituti, l'OTAF a Sorengo ed il laboratorio protetto a Claro. Tali opere rappresentano degli esempi nella nostra realtà in cui il servizio alla vita è stato gettato come un seme da persone sensibili e lungimiranti a favore dei bisogni nel nostro ambiente. Don Angelo Ruspini ha gettato lo sguardo indietro ripercorrendo le tante opere fondate nel nostro territorio per ricordarle durante le veglie missionarie a cui siete caldamente invitati a partecipare.

“Dal piccolo seme degli istituti assistenziali per la gioventù: la Culla S. Marco a Bellinzona, la Fondazione von Mentlen a Bellinzona, l'Opera Maghetti a Lugano, l'orfanatrofio Vanoni a Lugano, l'Opera Ticinese per l'assistenza alla fanciullezza di Arnaldo Bettelini (OTAF) a Sorengo, il Pio Istituto Arnaboldi a Lugano, le case della protezione della giovane a Lugano e Locarno, il sanatorio di Medoscio, l'istituto S. Pietro Canisio di Riva San Vitale, l'istituto S. Angelo a Castel San Pietro, l'Istituto don Orione a Lopagno è cresciuto l'albero della sensibilità nei confronti dei bambini.

Dal piccolo seme degli ospedali S. Croce a Faido, dall'ospedale Maria Ausiliatrice ad Acquarossa, dall'ospedale malcantone di Castelrotto, la Clinica Luganese di Moncucco, la Clinica S. Anna a Sorengo, la Clinica S. Chiara a Locarno...

Dalle case per anziani di Castelrotto, la casa Riziero Rezzonico a Lugano, il ricovero Luigi Rossi di Capolago, la casa Paganini Re di Bellinzona, il Preventorium di Bombinasco, il ricovero don Guanella di Castel S.

Pietro, la casa delle Orsoline di Claro, il ricovero Cinque Fonti di Gerra Gambarogno, il Solarium di Gordola, il ricovero S. Donato di Intragna, il ricovero Sacra famiglia di Loco, il ricovero S. Rocco di Morbio, l'opera Caritas e Villa Riposo di Sonvico, il ricovero S. Filomena di Stabio, il ricovero S. Giuseppe di Tesserete fondati da preti o benefattori cattolici, è cresciuto l'albero della sanità.

Dal piccolo seme delle suore Misericordine infermiere ospitate in diocesi in 11 comunità da Chiasso fino a Bodio è cresciuto l'albero delle cure a domicilio.

Dal piccolo seme che don Colombo ha gettato per dare dignità ai portatori di handicap dopo l'obbligo scolastico è cresciuto l'albero della Fondazione Madonna di Re, la fondazione OTAF, la Fondazione Miralago, la Fondazione Diamante, la Provvida Madre, l'Istituto Vanoni, la FTIA di Giubiasco.”

“Servire la vita”... Gli istituti religiosi, i monasteri, gli istituti secolari, le associazioni laicali sono una presenza viva nel nostro territorio per il loro esempio di vita spirituale, preghiera e lavoro. E qui troviamo diverse indiane e indiani che svolgono il loro servizio portando gioia e spiritualità in ogni incontro che vivono. Siamo grati per la loro presenza. Vogliamo dare risalto a questo ottobre missionario.

Ognuno di noi sente la spinta di fare qualcosa per il proprio fratello, con le proprie capacità ed i doni che Dio gli ha dato.

Rosalba Bianchetto

MANDATO MISSIONARIO

Venerdì 29 settembre tre volontari riceveranno il mandato missionario per la nuova missione diocesana ad Haiti. Durante la Veglia missionaria –che avrà inizio presso l'OTAF di Sorengo alle ore 19.45 e continuerà con un percorso di riflessione e preghiera fino alla chiesa parrocchiale–, Nicole Agustoni, Nicola Di Feo e Francisco Fabres, si assumeranno alla presenza di mons. Vescovo Valerio e in nome della chiesa luganese l'impegno di mettersi a servizio della vita su una via percorsa da tanti nostri missionari.

Il loro impegno sarà nel campo della formazione dei maestri delle numerose scuole presbiterali (parrocchiali) nella diocesi di Anse-à-Veau/Miragoâne. Lo Stato ha fatto sovente affidamento sulla Chiesa cattolica per assicurare la formazione di base laddove non poteva raggiungere i suoi cittadini. Tuttavia a motivo della scarsità di mezzi e la povertà endemica, la Chiesa fa fatica a svolgere questo compito.

In questo impegno dei nostri tre novelli missionari (uno partirà a fine ottobre, gli altri due ad inizio gennaio), tutta la comunità diocesana è chiamata a sostenerli con la preghiera, con la solidarietà, con la generosità delle offerte che possono essere inviate scrivendo “progetto Haiti” sulla cedola di versamento.

I bambini aiutano i bambini in India

Oggi i cattolici nella diocesi di Gulbarga sono circa 8000. La Chiesa Cattolica, attraverso le ben conosciute numerose istituzioni educative e sociali, è percepita come una comunità che si mette al servizio dell'insieme della popolazione, ognuna avente gli stessi diritti e la stessa dignità. Nel paese dove il sistema delle caste esamina e seleziona molte persone e le famiglie, ciò non passa inosservato.

Sylvie Romain, dell'ufficio romano di Missio, in visita in India il 5 dicembre scriveva sul diario: "Lasciamo di buon'ora Gulbarga per Bellary. Attraversiamo paesaggi interessanti: campi di cotone, di riso, di peperoncino, colline di grossi ciottoli rossi, trattori per la raccolta del riso, mulini a vento, piccoli agglomerati, mucche che dormono piacevolmente in mezzo alla strada, cani e maiali che attraversano senza preoccupazione,

carri tirati dai buoi e incredibilmente pieni di fieno, camion con il davanti decorato meravigliosamente, piccoli agglomerati. No, non siamo su una pista, ma su una grande strada veloce e asfaltata. Il vescovo, Mons. Henry D'Souza, ci trascina in un giro di visite di istituti. Iniziamo alle 15:00, "Vieni, vieni!" grida senza interruzione il nostro nuovo vescovo. Visitiamo almeno 8 Istituti: un centro per bambini con handicap mentale, un altro per bambini con handicap più grave, un centro per bambini con handicap fisici, diverse case di accoglienza o orfanotrofi. I bambini ci aspettano... Accoglienza, danze, canti, scenette... e pure il tè e i fiori. I bambini sono tutti seduti per terra mentre noi sulle sedie come se fossimo sul trono! Terminiamo al piccolo seminario. Là i giovani ci introducono nel clima d'Avvento. La loro accoglienza inizia con una

preghiera presentata con la danza delle candele nelle mani...

I bambini aiutano i bambini

Sosteniamo il progetto a Santhpur: la casa di accoglienza del collegio Holy Cross.

"L'ideale per i ragazzi sarebbe quello di poter vivere con la propria famiglia. Ma non è sempre possibile: i ragazzi provengono dalle famiglie più povere: dai fuori casta. Spesso ci sono altri problemi, certe donne sono sole a crescere i loro figli, certi genitori devono lasciare la regione per un certo tempo per andare a lavorare altrove, oppure la scuola è troppo lontana..." La casa di accoglienza, che si trova vicino al collegio, è molto semplice, costituita da un grande locale dove i bambini fanno i loro compiti seduti per terra. Ci sono pure dei banchi in fondo alla sala ma i bambini preferiscono lavorare così.

In certe classi anche l'insegnamento è impartito ai bambini seduti a gambe incrociate.

In questo medesimo locale vengono messe sul pavimento alcune stuoie per la notte. La stessa cosa avviene nelle famiglie.

Attualmente è in costruzione un secondo piano della casa (*foto a lato*). Ci sarà allora più posto per i bambini che potranno avere due locali: l'aula e il dormitorio.

Vi ringraziamo per l'aiuto a terminare la costruzione della casa.

Rosalba Bianchetto



L'idolatria del potere causa di una crisi



Venezuela. La crisi nella quale si trova attualmente il Venezuela la chiamerei "totale". Non c'è più niente che funziona. È un paese senza governo, senza legge, senza scuole, senza giustizia, senza lavoro, senza produzione, senza servizi, senza cibo e senza medicine. Con l'inflazione più alta al mondo, ai primi posti nel tasso di criminalità e con una corruzione generalizzata in tutti i settori. Tuttavia la crisi peggiore è quella culturale e morale. In pochi anni sono svaniti valori umani come la solidarietà, l'ospitalità, la fiducia reciproca, la tolleranza e il rispetto. Chi ha vissuto questa trasformazione: da un paese accogliente, pacifico, con una economia relativamente buona, con una parte del popolo povero, ma non nella miseria e affamato senza assistenza sanitaria, si domanda come ciò sia stato possibile. Penso che la risposta non è difficile perché la causa delle

crisi culturali, morali e di conseguenza sociali ed economiche dei popoli è sempre la stessa: l'idolatria del potere e del denaro. Circa vent'anni fa un uomo: Ugo Chavez ha convinto gran parte del popolo venezuelano che, se gli avesse dato il potere, avrebbe trasformato il purgatorio del paese in un paradiso senza poveri. Il popolo gli ha creduto ed ecco la ragione dell'inferno attuale.

Morale: non affidare mai il proprio destino a chi cerca il potere. Non c'è progresso né vita migliore senza sacrificio e lavoro. Non ci sono valori materiali che possono sostituire i valori umani e morali. Il popolo non può e non deve dimenticare che, se è vero che chi ha governato in questi anni ha rubato e distrutto, ha potuto farlo perché lo stesso popolo gli ha dato il potere.

La causa della crisi del Venezuela è la stessa della crisi di molti al-

tri paesi e della crisi del mondo: salvo qualche rara eccezione, coloro che governano sono uomini di potere, che cercano il potere, che lo amano e sempre si alleano con chi ha il vero potere: i milionari.

Per cambiare il mondo sarebbe necessario che il popolo (che in democrazia è il vero sovrano) scegliesse per amministrare e governare persone che non amano il potere e non credono nel denaro. Dovrebbe essere naturale e facile per i cristiani che dicono di credere in un Dio che pur essendo onnipotente si è fatto umile e povero per salvare l'umanità.

don Angelo Treccani

A volte ritornano



Per il campo estivo, siamo ritornati a Caltagirone, dalle suore di Gesù Redentore, al Protettorato san Giuseppe, che da qualche tempo ha aperto le sue porte a 28 migranti, minori, non accompagnati. Quest'anno abbiamo avuto la bellezza di tre turni: l'ultimo dedicato a due adolescenti accompagnati dalle loro mamme. Ritornare per la terza volta, che poi per me si è trasformata in quarta, nello stesso posto in breve tempo comporta sì da un lato la paura di rimanere delusi, di vivere solo di ricordi –“L'estate scorsa è stato meglio; a novembre i ragazzi reagivano con più entusiasmo”–, ma dall'altro regala anche tanti vantaggi: ci si muove in uno spazio che già si conosce, si sa esattamente come strutturare la giornata, dove andare a reperire il materiale necessario, chi consultare in caso di bisogno. Le amicizie instaurate l'anno precedente si consolidano e diventano profonde: si crea una vera situazione di scambio tra ragazzi, educatori, suore, personale della struttura e noi. Così rimane il tempo per osservare tutto ciò che ci circonda e che non si può toccare con mano: uno

sguardo, il linguaggio non verbale, i piccoli particolari che nelle scorse due-tre volte non avevamo fatto in tempo a notare, perché troppo impegnati a risolvere un problema più pratico.

Mi sono così ritrovata a guardare i piedi scalzi e le mani dei ragazzi con cui lavoravo, parlavo e giocavo. Ho pensato a lungo a quanta terra quei piedi potessero aver calpestato, a casa, attraverso l'Africa, nel deserto, in Libia; ho pensato a lungo a cosa quelle mani potessero essere servite, per mangiare, per dimostrare affetto e amore, per consolare, ma anche per proteggersi, scaldarsi o ripararsi dal troppo freddo, per parare un colpo o per reggere un'arma. Gli occhi no, non li ho osservati a lungo, perché non sempre ho avuto la forza di reggere il loro sguardo e immaginare cosa potessero aver visto; non sempre inoltre quei ragazzi guardano negli occhi le persone con cui parlano, soprattutto se donne. Nonostante tutto, abbiamo trovato –e ritrovato– dei ragazzi sereni, contenti di essere svegliati al mattino, di partecipare alle attività proposte, di lavorare con noi. Degli

adolescenti “normali” –se mi si passa il termine–, che a volte di lavorare proprio non avevano voglia, ma che scendevano in cortile per stare in compagnia, chiacchierare e prendere in giro quei bianchi che tentavano in tutte le maniere di rendere interessante un'attività che costava fatica e sudore sotto un sole cocente. E in quei momenti il pensiero volava a noi, alla nostra frenesia di ottenere tutto e subito, al nostro essere perennemente scontenti della vita, alla grande percentuale di persone depresse nella nostra società, alla nostra tendenza alla critica facile e a lamentarci in continuazione. Se si considera ciò che hanno vissuto e stanno vivendo, questi ragazzi avrebbero tutti i motivi per essere tristi, malinconici, depressi; eppure io non ho mai riso tanto in questi mesi come in queste settimane trascorse assieme a loro.

E allora, dove sta l'inghippo? Perché non riusciamo a spalancare le porte a degli esseri umani che avrebbero sicuramente qualcosa da insegnarci? Perché ci limitiamo a considerarli dei numeri, degli oggetti da spostare a nostro piacimento attra-

verso l'Europa? Perché in gelateria un uomo sulla settantina, seduto a bersi tranquillamente il caffè, quando ha visto che offrivamo il gelato ai ragazzi, mi ha chiesto, con aria di sfida: "E perché non lo offre anche a me, un gelato? Perché solo a loro?". Forse bisognerebbe partire da zero, riflettere sul fatto che se io posso concedermi un caffè al bar, probabilmente sto meglio di chi al bar non ci mette mai piede, non solo perché non se lo può permettere a livello finanziario, ma anche perché si sente osservato, controllato a vista, insultato, umiliato dagli sguardi degli altri clienti. Percepisce talmente tanto disagio, che, pur essendo seduto con noi, si inventa un impegno improvviso e scappa, per raggiungere a gambe levate l'interno delle mura del Protettorato san Giuseppe, dove si sente a casa e lontano dagli sguardi che tanto lo indispongono. Certo, la colpa non è solo dei Siciliani o degli Italiani, ma è soprattutto di quei Paesi che chiudono i confini, lasciando l'Italia sola a gestire questa moltitudine che sbarca ogni giorno lungo le sue coste. Gente, persone, esseri umani, che meritano almeno parte della nostra attenzione, in particolare in un Ottobre Missionario che ha come tema "Servire la vita".

Elisa Maricelli

L'esperienza di Caltagirone è stata molto arricchente e impegnativa. Come ogni cosa ha un inizio e una fine. L'inizio era colmo di curiosità, di entusiasmo e soprattutto tanta voglia di vivere queste tre settimane. Le giornate passavano veloci, tra attività e lavori, e pian piano si installavano rapporti e legami con ognuno dei ragazzi. Il bello di queste esperienze è che ognuno di noi missionari vive e interpreta l'avventura in modo personale, apportando idee e proposte differenti. Da parte mia ho cercato di trascorrere il tempo con i ragazzi facendoli ridere, proponendo anche attività di assoluta spensieratezza. Questo permetteva di vedere una luce diversa nei loro occhi, anche se solo per un istante. La fine è stata il momento più duro di questo campo, un mix di gioia e tristezza. Gioia per l'esperienza vissuta con questi ragazzi. Tristezza perché vorresti dire "Arrivederci" a questi 28 amici e non "Addio". Perché non si sa cosa ci riserva il futuro e se il destino permetterà di rincontrarli sul nostro cammino. Poter conoscere questi ragazzi è stata una grande occasione e la consiglio a tutti. Grazie alla CMSI che ci ha permesso di svolgere attività nel campo del volontariato.

Géraldine Alberti

"Nessun posto è bello come casa", lo ha scoperto Dorothy, dopo aver vissuto un cammino avventuroso e aver incontrato il mago di Oz, e lo riscopro anche io ogni volta che parto. È bello poter partire in giro per il mondo per poter vivere, conoscere e sorprendersi ma è altrettanto bello sapere di poter tornare a casa. Perché "casa" non sono solo quattro muri, ma è il posto in cui ti senti in pace con te stessa, al tuo posto. Quest'estate sono partita da casa mia, a Claro, con l'idea di trascorrere una splendida esperienza e di tornare a casa dopo un mese. Invece sono partita e mi sono ritrovata a casa a Caltagirone. Una casa fatta di muri, di un giardino e di un orto, di corridoi lunghissimi in cui se cerchi una persona devi armarti di cartina e pazienza, ma soprattutto di risate, di strette di mano, di partite di calcetto, di notti a testa in su a guardare le stelle (mai vista una). Abbiamo vissuto assieme questi momenti, costruendo questi mattoni di emozioni una casa in cui la porta è sempre aperta, per chi parte, arriva o ritorna. Anche io nel mago di Oz ho incontrato dei personaggi fantastici, che però non sono fatti di latta ma sono reali, e ho capito che veramente, nessun posto è bello come casa.

Alessandra Gregorio



È molto difficile definire in maniera univoca l'esperienza del volontariato. Se ci mettessimo intorno a un tavolo a parlarne forse riusciremmo a sintetizzare il nostro vissuto in poche parole o a trovare un accordo su quali siano stati gli eventi più intensi. Quando si è da soli a scrivere bisogna però confrontarsi con tutte quelle emozioni a cui ancora non si è "dato un nome". Così l'esperienza diventa estremamente personale.

Da tempo maturava in me il desiderio di fare esperienze nell'ambito del volontariato. Solo dopo parecchi mesi di ricerca però trovai finalmente un'associazione seria con la quale impegnarmi. La CMSI mi ha così dato la possibilità di partire a vivere quest'avventura che è stata molto positiva: sia per le persone che da qui sono partite, sia per le persone che a Caltagirone abbiamo trovato.

Le motivazioni che mi hanno spronato ad intraprendere questo viaggio furono principalmente due. Il primo fattore può essere riassunto come "Solidarietà" verso coloro che intraprendono un cammino, quello che porta alle coste del Mediterraneo e poi fra le sue onde, che richiede tanti sacrifici e dunque coraggio. Il secondo fattore è la "Curiosità". In effetti da tempo volevo cercare di avvicinarmi fisicamente a questo fenomeno caratterizzato dallo spostamento di popoli verso l'Europa.

Il campo organizzato a Caltagirone mi ha dato la possibilità di vivere una realtà composta a sua volta da tante piccole realtà che si intrecciano fra loro. Abbiamo conosciuto persone che sono arrivate da ogni dove: dal Senegal come anche dalla Costa d'Avorio, dall'Egitto alla Nigeria. Paesi così distanti fra loro, sia geograficamente che culturalmente, che però nel piccolo Protettorato di San Giuseppe si incontrano e creano un'energia particolare. Ho dunque aperto il mio cuore per cercare di

immagazzinare tutte queste emozioni e la mia mente per cercare di apprendere il più possibile da ogni persona. A mia volta ho cercato di insegnare qualcosa, fosse anche solo una parola d'italiano in più, ma che possa essere d'aiuto per il futuro di questi ragazzi che con coraggio affrontano sfide a noi inimmaginabili.

Ringrazio la CMSI per la possibilità che ci ha dato e le fantastiche persone che come me sono partite dal Ticino per intraprendere quest'avventura.

Nicola Dal Borgo

Sin dal primo contatto con i ragazzi ospiti all'Istituto San Giuseppe di Caltagirone, ovvero al momento del nostro arrivo quando una decina di giovani ci hanno accolto calorosamente con fare festoso, ho potuto percepire un'energia unica, mai sentita prima, provenire da loro. Un'energia che si è manifestata come una grande forza di volontà: volontà di conoscere nuove persone, volontà di stringere legami intensi, volontà di confrontarsi con uno scambio tra differenti culture, volontà di lavorare per migliorare la realtà che ci circonda (che abbiamo potuto apprezzare nei giorni a seguire durante le attività quotidiane di manutenzione del parco e di cura dell'orto presenti nel terreno dell'Istituto). In ben poco tempo insieme a tutto il gruppo di volontari siamo riusciti ad inserirci in quella bellissima famiglia che ogni giorno anima l'istituto. La calorosa accoglienza delle suore, degli operatori presenti e dei ragazzi ci ha permesso di farci sentire a casa, una casa caratterizzata da dinamiche tutte sue, dove però il rispetto, il senso di uguaglianza e di appartenenza ad unica grande famiglia sono valori condivisi da tutti. Una casa per la quale la sensazione di nostalgia è ancora forte e il cui ricordo porterò per sempre con me.

Gabriele Manzocchi

CALTAGIRONE

C ondividere
A more
L à
T ra
A nime
G iovani
I mbarcate,
R agazzi
O mbrosi
N ell'
E sodo

Marcella Bianchi



Prima di partire avevo delle incertezze su cosa mi avrebbe aspettato. Appena arrivato, mi sono sentito avvolto da un groviglio di emozioni. Ero entusiasta di conoscere nuove persone e di vivere una nuova avventura. Sono tornato in Ticino arricchito e con la consapevolezza di aver provato delle emozioni mai vissute. I miei nuovi fratelli mi hanno lasciato un ricordo che mai potrò dimenticare. Con loro mi sentivo a casa e lontano da ogni pensiero. Spero di tornare il prima possibile.

Serse (15 anni)

Senza rendermi conto, con il ruolo di mamma, assieme a mio figlio di soli 15 anni, abbiamo evocato nei ragazzi il ricordo della famiglia. I ragazzi mi facevano notare, con un sorriso che mi apriva il cuore e mi riempiva di gioia ed emozione, che dicevo o usavo dei gesti che ricordavano le loro mamme. Ora so di non avere solo una famiglia, ma ne avrò sempre due. Un grazie ai ragazzi e alle suore di Caltagirone.

Sara, mamma di Serse

Questa settimana è stata bellissima, qualcosa di indimenticabile che ricorderò per tutta la vita.

Ho provato tantissime emozioni, tutte belle, tranne quando siamo dovuti tornare a casa.

Pensavo di andare a Caltagirone ad "insegnare" ai ragazzi qualcosa di nuovo, ma sono stati loro ad insegnarmi moltissime cose.

È stata davvero una bellissima esperienza, che spero di poter rivivere il più presto possibile.

Ancora grazie tantissime volte a tutti.

Zeno (15 anni)

Sono partita per Caltagirone con Sara per accompagnare i nostri figli Zeno e Serse.

Sono tornata da Caltagirone con Sara, Zeno, Serse e... con 28 ragazzi, educatori, suore e altre persone appiccicate al cuore e alla testa. Non avevo dubbi, ma ora ci credo di più... L'affetto, il rispetto, l'accoglienza, la generosità possono cambiare il mondo.

Caltagirone, andata e ritorno. Per sempre grazie!

Alessia, mamma di Zeno

Anche quest'anno in luglio si è svolto in Lituania il campo estivo per ragazzi del Movimento dei Focolari. Una vacanza che, oltre allo svago, offre un'esperienza di amicizia e servizio al prossimo. I partecipanti dal Ticino erano 25, una ventina i ragazzi del posto. I lavori erano i più diversi: aiuto ai contadini, murales da dipingere, un'azione ecologica e il restauro dei portoni della bella chiesa di Marcinkoys, completamente edificata in legno. Siccome la comunità parrocchiale non possiede risorse finanziarie, il restauro è stato sostenuto con soldi raccolti dai ragazzi stessi.

Toccante il momento di animazione in centro di accoglienza dove soggiornano 250 persone affette da malattie psichiche. Il programma, iniziato con alcuni timidi canti è andato crescendo in intensità ed emozione e si è concluso in grande allegria: pazienti e ragazzi ballavano insieme "la macarena". Sono state poi consegnate una quarantina di tute sportive e magliette donate dalla società sportiva "Virtus Locarno" attraverso la CMSI. Non sono mancati i momenti di sport e divertimento e una visita alla "Collina delle croci", luogo simbolo della resistenza del popolo Lituano durante il periodo ateo dell'occupazione sovietica.

Se c'è stata un po' di stanchezza, è rimasto più forte il desiderio di continuare in questo impegno anche nel futuro.

Roberto Rossi



“Servire la vita” nel nostro territorio



A Lugano, una piccola comunità, costituita attualmente da tre suore, è impegnata a tutto campo nell’“accogliere, vivere e testimoniare l’Amore Misericordioso di Dio tra i piccoli del Regno”. Da 50 anni la presenza delle Piccole Suore di Santa Teresa all’interno della Fondazione, denominata “Centro Infanzia Arnaboldi” costituisce un esempio concreto di amore, vissuto come servizio a favore dei nostri piccoli e delle loro famiglie nello spirito del Vangelo, secondo la via tracciata da Santa Teresa di Gesù Bambino che insegna a vedere Dio nelle persone e negli avvenimenti quotidiani anche i più semplici. Queste religiose condividono con il personale laico, una ventina di persone tra educatrici, cuoche e ausiliarie, un vero e proprio progetto educativo che ha l’obiettivo di far sentire “persone” tutti i bambini accolti e dare, anche ai meno fortunati, le stesse opportunità di vita. Progetto che è riconosciuto dal Dipartimento Sanità e Socialità (DSS) del nostro Cantone. Il Centro, nato nel lontano 1908 per volontà testamentaria di due coniugi luganesi, Vincenzo e Ernestina Arnaboldi, con la denominazione di “Culla Arnaboldi”, ora accoglie circa 60 bambini da 0 a 6 anni. La gestione è affidata al Consiglio di Fondazione, costituito da esperti nei vari settori dello sviluppo infan-

tile. La direzione è affidata alle suore. (Fonti di documentazione: www.piccolesuoresantateresa.org e www.centroarnaboldi.ch)

Alla direttrice del Centro, suor Marina, abbiamo chiesto qualche indicazione per conoscere meglio l’attività nel contesto in cui essa si svolge.

“Servire la vita” è il motto scelto per l’ottobre missionario 2017. Il tema, pur facendo riferimento all’India, ha qualche relazione con la nostra realtà. In che modo il “Centro d’infanzia Arnaboldi” di Lugano persegue questo obiettivo?

Per noi, fin dai tempi della fondazione, nel 1908, servire la vita ha significato sostenere i genitori nella conciliazione del lavoro e dell’educazione dei loro figli. Servire la vita è anche aiutare i bambini a sentirsi “persone”, coscienti della loro dignità, capaci di scelte, nella certezza di essere amati, anche da Dio, sperimentato nelle relazioni e nei gesti quotidiani, tutto questo indipendentemente dalla “classe sociale” di appartenenza.

Con quali modalità avviene l’accoglienza dei piccoli nella vostra struttura?

Poiché i bambini sono accolti in 8 gruppi definiti per età e capacità del

bambino, in modo che loro possano trovare nelle diverse sale materiali, giochi e proposte adeguate, i criteri di accoglienza sono i posti liberi nel gruppo dell’età richiesta e il numero massimo definito dall’autorizzazione del DSS. Alcuni posti sono anche riservati per le emergenze.

Quali sono i problemi più frequenti che si riscontrano nel servizio? Come vengono affrontati e risolti?

Il primo problema è far capire ai genitori che il Nido non è un parcheggio e di conseguenza l’importanza della condivisione del progetto e degli obiettivi. Per migliorare questo aspetto abbiamo proposto sia serate a tema per tutti i genitori, sia colloqui individuali con la singola educatrice di riferimento, dove ogni genitore può essere informato o chiedere chiarimenti rispetto al proprio figlio. Il secondo problema ma non meno importante è reperire i fondi necessari a rendere possibile tutto questo senza colpire ulteriormente il bilancio familiare. Il Cantone attraverso il DSS e l’UFaG (Ufficio Famiglie e Giovani) ci da un importante contributo, tuttavia non sufficiente.

La presenza di religiose all’interno della struttura ha qualche incidenza a livello di apprezzamento del servizio?

Non posso affermarlo con certezza, anche se sicuramente abbiamo molte testimonianze di stima nei nostri confronti. Penso comunque che questo fatto sia dovuto anche perché, nonostante gli avvicendamenti delle suore in comunità, la presenza costante delle religiose è un segnale di sicurezza e continuità che trasmette tranquillità alle famiglie.

Far fiorire luoghi di solidarietà

Nicola, prossimo ai 39 anni, entusiasta per profondo senso di gratitudine per la vita, innamorato dell'essere umano capace di esprimere dicotomie imprevedibili, educatore di professione, semplice di gesti e minuto di statura, cristiano come riferimento ultimo, in partenza per Haiti.

Perché hai deciso di metterti a disposizione della chiesa di Lugano e di quella di Haiti?

Il servizio in terra Haitiana compie un desiderio che accompagna la mia storia: l'opportunità di condividere le vicende di quegli ultimi senza voce che pur appartenendo a pianeti umani visibilmente lontani sento spiritualmente così prossimi alla mia storia. Ho viaggiato molto curioso di sguardi stranieri, assetato di testimonianze di speranza, facendo servizio e lasciandomi servire, studiando e ascoltando. Piccole esperienze nel sud del mondo segnano il mio cammino tracciando un desiderio a cui oggi proverò a dare respiro ad Haiti. La Chiesa che pur talvolta non capisco in alcune espressioni, mi è di fatto madre perché in essa ho fatto da sempre esperienza di misericordia e autentica speranza e ad essa sono felice di affidarmi.

Che cosa ti spinge a partire? L'amore per gli altri è prima di tutto amore per sé? Cosa significa?

Il presupposto è un sentimento di fraternità. L'amore è l'intuizione di giocare tutto per qualcosa che vale la pena, che in ultimo dissipa il dubbio sul senso di questa vita. Quel qualcosa per me sono sempre stati gli altri, nella misura in cui ne sono stato capace ho realizzato me stesso. Fotografo la Croce e lì vedo il volto dell'amore.

Il progetto lavorerà in ambito educativo, che cosa sono i punti importanti da condividere e approfondire con l'équipe haitiana? Cosa significa "educazione"?

Arriveremo orfani di storia Haitiana e dovremo ascoltare e osservare e domandare fino a quando inizieremo a intuire qualcosa di quella terra. Abbiamo tempo prima di agire, anche perché è garantito che sbaglieremo, un anno probabilmente per comprendere l'idea di educazione haitiana prima di incrociarla alla nostra per cercare più possibile di trarne una sintesi adeguata. Lavoro in ambito educativo da molto tempo, senza mai derive salvifiche perché l'altro è sempre l'attore ultimo della sua vita, convinto che il mio lavoro si compie quando chi vive un disagio matura o anche solo considera la possibilità di un'alternativa per la sua vita e, se necessario accompagnandolo, decide di combattere per raggiungerla. Si tratta di speranza, di poter immaginare una prospettiva di bene differente dove la persona possa realizzare la propria storia.

Che cosa pensi di poter portare nel tuo zaino da offrire loro (come valore non materiale) e che cosa spera di ricevere?

Ho un'eredità preziosa e pesante che devo e voglio portarmi, fatta di tutte quelle persone eccezionali che hanno attraversato la mia vita educandomi a riconoscere il bene. Porto la loro testimonianza e tenterò di tradurla in servizio, certo di riceverne altre in terra Haitiana.

Spesso all'inizio di questo progetto e in seguito alle catastrofi naturali che hanno colpito Haiti si è detto che non si tratta solo di ricostruire materialmente, ma

soprattutto di ricostruire la persona. Cosa ne pensi, come vivi questo?

Penso innanzitutto che siamo chiamati a qualcosa di molto difficile ma altrettanto bello. Considero l'uomo la sintesi di esperienze che poggiano su un fondamento congenito quale la possibilità di amare e quindi trascendere la sua natura mortale. Cultura, relazioni prossime e lontane, condizioni sociali, processi psicologici indotti empiricamente, prospettive escatologiche, dialogo con la fine e un possibile principio di tutto, circostanze indipendenti dalla volontà, tutto orienta la costruzione dell'identità dell'uomo che incessantemente evolve nell'esperienza. Talvolta si sgretola perché il dolore ha il sopravvento su radici fragili incapaci di dare risposta. Faremo più possibile economia di relazione, cercando di far fiorire luoghi di solidarietà dove la Comunità si prende cura di ciò che di prezioso resta... le sue stesse persone.

Il progetto è diocesano, quindi di tutta la Chiesa ticinese, che cosa desideri chiedere per te a questa comunità? Come possiamo accompagnarvi?

Pregate per la Comunità Haitiana, semplicemente pensandoci e appassionandovi alle vicende di quella terra, perché possa maturare in ciascuno quel sano e virtuoso sentimento di compassione che smuove la coscienza e, a macchia d'olio, semina bene nella nostra stessa Comunità. Avremo bisogno di tanto per realizzare poco, tenderemo la mano, sperando in qualche modo di riuscire a dare voce a quel pezzettino di Haiti che ci accoglierà.

a cura di Chiara Gerosa

Padrinati ad Haiti

Già dal 2010, la CMSI ha lanciato una campagna padrinati ad Haiti per permettere a ragazze e ragazzi senza mezzi e con situazione familiari molto precarie di ricevere un'educazione. Al momento sono oltre 50 i casi seguiti. Da laggiù ci chiedono di fare il possibile per trovare nuovi padrini. Il sostegno richiesto è di 170.- fr. annuali (0.50 fr. al giorno!)

Gli interessati si possono annunciare in segretariato. Grazie.

**Paraguay**

Nel 2007, il campo estivo fu in Paraguay, a Natalicio e a Bottrell. Da allora gli aiuti alla scuola (foto a lato) e alla casa anziani sono continuati grazie al Ticino e alla Svizzera tedesca.

I ragazzi della scuola hanno ringraziato con simpatiche letterine per i miglioramenti, in particolare per i nuovi banchi, per l'impianto di amplificazione e per i nuovi servizi igienici.

Questo è un esempio di progetto che nel tempo la CMSI continua a sostenere grazie alle gocce di solidarietà che riceviamo.

**Moto per 5 preti novelli in India**

Già nel 2015 mons. Vincent Barwa, vescovo della diocesi di Simdega in India ci aveva fatto richiesta per l'acquisto di alcune moto per i suoi sacerdoti. La generosità di voi lettori ci aveva permesso di inviare 6.000.- fr.

Le moto oltre ad essere il mezzo più economico per gli spostamenti dei preti, permettono anche di raggiungere le comunità rurali attraverso piste impraticabili con altri mezzi.

Per poter fornire ancora una moto a 5 preti novelli occorrono 4.750.- fr.

Ringraziamo chi volesse sostenere questo progetto ed invitiamo a scrivere MOTO sul bollettino di versamento. Grazie di cuore.



La prevenzione sanitaria nei villaggi rurali evita malattie

In Tanzania molte famiglie povere non possono permettersi il lusso di premunirsi contro certe malattie. Spesso manca anche la coscienza di quanto si potrebbe fare sia nella prevenzione sia per il trattamento. A ciò si aggiungano le scarse condizioni igieniche e l'acqua spesso non potabile e un'alimentazione scarsa e poco differenziata. Questi sono fattori di rischio: le malattie si diffondono in modo incontrollato e portano anche alla morte.

Il Good Samaritan Health Centre si trova a Msolwa Ujamaanel distretto di Kilombero. È stato introdotto in coordinazione con la diocesi di Ifakara nel 2015. In totale vi sono impiegate 44 persone. Il servizio avviene sia in ambulatorio che sul terreno. L'attenzione sanitaria ha preso subito piede. Nel 2016 sono stati visitati 9318 pazienti sul terreno e 1836 in ambulatorio e sono stati svolti 200 interventi chirurgici.

A causa della povertà e scarse possibilità di muoversi, molti non possono usufruire dei servizi del centro.



Per questo sono state introdotte delle giornate per la salute e programmi di formazione nei villaggi vicini. Con il programma Outreach, gli abitanti ricevono durante riunioni pianificate informazioni sui temi legati alla salute e vengono curati sul posto. In questo modo certi focolai di malattia possono essere bloccati a tempo o almeno resi

meno pericolosi. È chiaramente un bel passo avanti a favore degli abitanti. Per poter svolgere questi servizi in modo regolare, la clinica ha bisogno di un veicolo fuori-strada.

Tanzania - Progetto nr. 170012-03

- luogo: Msolwa Ujamaa
- settore: salute
- richiesta: veicolo fuori strada
- contributo miva: Fr. 18.100.-
- contributo locale: Fr. 6.900.-

Aiutateci con un versamento tramite la cedola allegata (scrivendo Tanzania) oppure sul conto nr. 90-800000-0, miva Svizzera, 9501 Wil (scrivendo: progetto 170012-03).

Se ne avete la possibilità effettuate una girata online senza recarvi allo sportello per evitare costi elevati di tasse postali ...ma comprendiamo pure le persone che molto benevolmente desiderano sostenere e mantenere posti di lavoro nelle periferie e preferiscono recarsi allo sportello. Di ogni generosità vi ringraziamo.

G A B

CH – 6901 Lugano



VEGLIE MISSIONARIE

venerdì 29 settembre ore 19.45

- a **CLARO** con ritrovo presso il laboratorio protetto Fondazione Madonna di Re
- a **SORENGO** con ritrovo presso l'OTAF.

Le due veglie prevedono un percorso con momenti di preghiera.

A **Sorengo** Mons. Vescovo affiderà, nella chiesa parrocchiale il mandato missionario a tre volontari (cf. pag. 5) che si mettono a servizio del progetto diocesano ad Haiti.

CMSI/missio – Via Cantonale 2A – Casella postale 5286 – 6901 Lugano
091 9667242 – ccp 69-868-6 – www.cmsi.ws – e-mail: segreteria@cmsi.ws